

# Sentiero Urbano della Libertà n° 11

## Tappa 22 Via Mazzini



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra' Santa Maria Nova**, si arriva al termine della via e si prende a sinistra **Contra' Mura San Rocco**, al termine della quale si è in **Via Bonollo**. Si sottopassa l'arco della porta e si arriva al trafficato incrocio con **Viale Mazzini**. Si attraversa il passaggio pedonale e si sosta in prossimità del teatro.

### I "Diavoli Verdi" nella morsa

Il trekking riprende idealmente il percorso effettuato dalle ultime retroguardie naziste in quel sabato di primavera.

La speranza dell'esercito tedesco era quella di dirigersi verso la madrepatria, puntando al nord della provincia: esclusa la Val d'Adige, sconvolta dai bombardamenti, sotto tiro da parte dell'aeronautica alleata e con gran parte dei punti nevralgici controllati dai partigiani, le valli secondarie che portavano all'allora Alpenvorland (le provincie di Belluno, Trento e Bolzano annesse direttamente al Terzo Reich) divennero le vie privilegiate.

Ecco spiegato l'interesse per i valichi delle Val Posina, Val d'Astico, tutte le valli minori che passavano per l'Altopiano di Asiago, la Valsugana.

*“Sono perlopiù i paracadutisti [i Diavoli Verdi NdR], appartenenti in gran parte alla 1<sup>a</sup> divisione, a dover combattere disperatamente quel giorno a Vicenza e nei dintorni per sfuggire alla manovra degli americani. I "Diavoli Verdi" devono vedersela coi "Diavoli Blu" dell'88<sup>a</sup> divisione [americana NdR], che arrivando da Verona cercano di tagliarli fuori dalla linea di ritirata, ma alle spalle e qualche volta in mezzo ai loro stessi reparti si trovano a dover affrontare anche i mezzi corazzati della 91<sup>a</sup> divisione [americana, che proveniva da sud NdR]. La marcia a tappe forzate dalla zona di Montagnana del grosso della divisione è iniziata fin dalle ore notturne: l'obiettivo immediato è Altavilla Vicentina, dove deve essere costituito una sorta di "catenaccio" difensivo per far transitare il maggior numero possibile di unità verso nord. Ma la realtà si rivela diversa dalle intenzioni: carri trainati da buoi, ambulanze, vetture trainate da cavalli, soldati in bicicletta e lunghe colonne di militari a piedi avanzano al rallentatore. I pochi malmessi veicoli percorrono avanti e indietro le rotabili per mantenere i collegamenti, ma intasano ancora di più la circolazione. E poi, in mattinata, l'attacco dei carri americani nella zona dei Berici scompagina ulteriormente le colonne in ritirata.”*

Luca Valente, “Dieci giorni di guerra”, Cierre 2019, p. 226